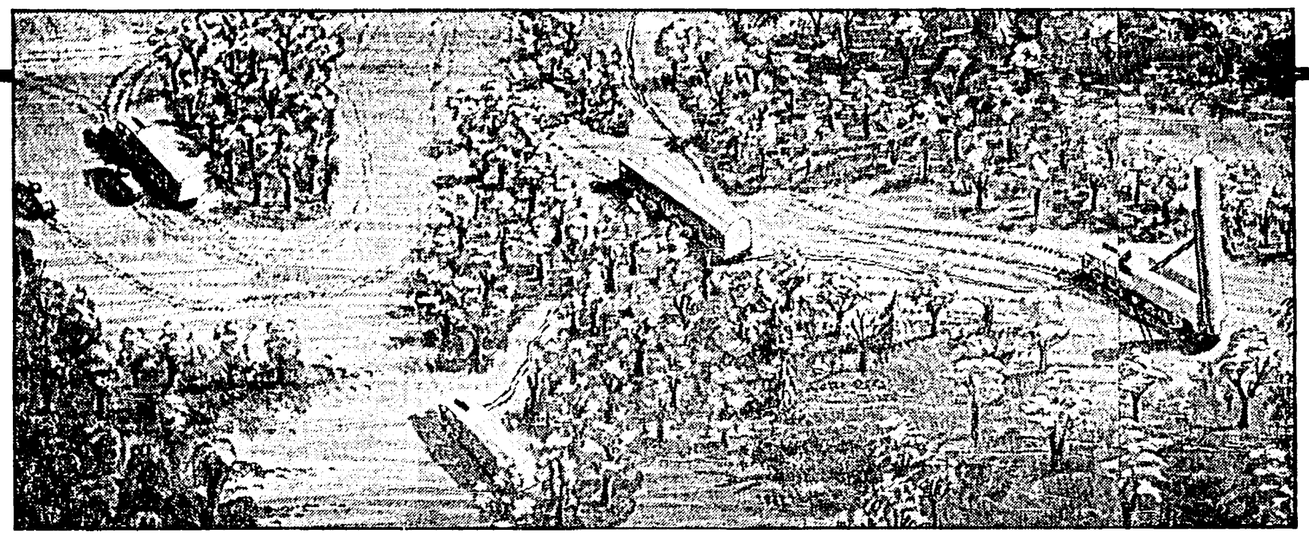
SS 20



Si tratta di missili balistici basati a terra su rampe mobili, schierati per la prima volta nel 1977. La loro gittata è di circa 5000 chilometri. Trasportano tre testate nucleari indipendenti (Mirv) di 150 chilotoni (sono possibili anche combinazioni diverse, con testate nucleari singole più o meno potenti, e conseguente variazione della gittata). La precisione è abbastanza bassa (errore possibile circa 400 metri). Finora sono stati messi in campo al ritmo di circa 50 l'anno.

Secondo fonti NATO ne sarebbero stati già schierati 351 di cui 108 in Estremo Oriente, il resto in Europa o in una zona a est degli Urali da dove sarebbero tuttavia in grado di colpire obiettivi sia in Europa occidentale che in Cina.

Gli SS-20 sostituiscono i vecchi SS-4 e SS-5.

Gli SS-4 Sandal sono missili basati a terra su rampe fisse, schierati per la prima volta nel 1959. La loro gittata è di 1900-2000 chilometri. Trasportano una testata nucleare di circa 1 megatone; la precisione è limitata (errore possibile tra i 1800 e i 2400 metri). Erano 500 nel 1977. Nell'81 erano scesi a 340.

Gli SS-5 Skean sono missili balistici basati a terra su rampe fisse, schierati per la prima volta nel 1961. La loro gittata è di 3700-4100 chilometri. Trasportano una testata nucleare di circa 1 megatone, e sono un po' più precisi degli SS-4 (errore possibile 1250 metri). Il propellente, come per gli SS-4, è liquido, ma al contrario dei primi, è immagazzinabile. Erano un centinaio fino al 1977. Sono scesi a 40 nell'81, in seguito all'installazione degli SS-20.

Nelle illustrazioni: rampe mobili di SS-20 secondo una ricostruzione del Pentagono. Nessuna immagine fotografica del nuovo missile sovietico è oggi disponibile.

SCENARIO 3 / *Armamenti sempre più pericolosi*

Con tanti euromissili l'Europa meno sicura

Effetti negativi per la distensione, mentre non assicurano l'equilibrio strategico - Una cattiva valutazione delle mosse avversarie può portare più facilmente a una guerra per errore

I GUASTI politici, già provocati o favoriti da tutta la disgraziata storia degli euromissili, sono sotto gli occhi di tutti. Prima di tutto, la grave crisi della distensione: l'installazione degli SS-20 sovietici e la decisione della NATO di schierare, salvo accordi, i Pershing e i Cruise hanno contribuito in modo notevole al deterioramento dei rapporti fra Est e Ovest.

In secondo luogo, una specie di effetto «boomerang» all'interno delle due alleanze contrapposte. Ciò è forse più evidente in campo occidentale, dove l'ampiezza delle opposizioni si sta rivelando molto vasta e dove i contrasti e i motivi di sfiducia tra europei e americani sembrano essere aumentati invece che diminuiti. Ma anche all'interno del Patto di Varsavia non mancano le perplessità sulla condotta complessiva dell'Unione Sovietica e, in ogni caso, tutti temono molto il rischio di essere definitivamente coinvolti in una nuova, gravosissima, fase di riarmo.

Per misurare gli effetti negativi, sul piano della sicurezza e della corsa agli armamenti, di un eventuale doppio schieramento di euromissili (SS-20 da una parte, Pershing e Cruise dall'altra), non c'è affatto bisogno di ricorrere ad argomenti forzati. Non è perciò necessario supporre che Unione Sovietica e Stati Uniti abbiano schierato o schiereranno queste loro nuove armi nucleari per poter realmente minacciare gli avversari. In effetti, attacchi deliberati a freddo, con gli SS-20 o con i Pershing, sono del tutto insensati, perché le possibilità di reazione nucleare dell'alleanza o della superpotenza aggredita sono svariate e perché il loro sbocco finale sarebbe comunque una guerra atomica generalizzata.

Sono quindi false anche le tesi che gli SS-20, o i Pershing e i Cruise, sconvolgano gli equilibri nucleari. Certo, gli SS-20 rappresentano per il teatro europeo un salto di qualità rispetto ai vecchi SS-4 e SS-5; ed i nuovi euromissili americani sono visti dai sovietici come armi strategiche, rivolte contro di loro, che si aggiungono a quelle «ufficiali», regolamentate dai SALT. Resta tuttavia il fatto che l'equilibrio strategico non è numerico, ma strutturale: esso esiste quando vi sia la capacità di deterrenza (o dissuasione) nucleare in senso stretto, cioè la capacità assicurata di reagire a un qualsiasi attacco nucleare avversario sul proprio territorio («primo colpo») con un analogo devastante contrattacco sul territorio altrui («secondo colpo»). Anche se i missili lanciabili da terra stanno diventando vulnerabili, questa capacità di reazione nucleare è comunque assicurata a USA e URSS dai missili basati sui sommergibili. Ciò vuol dire che, almeno per ora, la deterrenza e l'equilibrio strategico sono stabili e che un attacco nucleare deliberato non può essere l'obiettivo di nessuna delle due superpotenze, a meno che non s'immaginino comportamenti suicidi.

Tuttavia, questo non significa che la futura concentrazione di missili che si prospetta in Europa non abbia serie ripercussioni per quel che concerne la sicurezza. Una volta che tali armi fossero schierate da una parte e dall'altra, un inizio di conflitto per errore, per cattiva valutazione delle mosse avversarie, o per panico, risulterebbe in futuro un'ipotesi pur sempre abbastanza remota, ma sensibilmente più probabile che non nel 1976 (quando non c'erano gli SS-20) o anche in questi ultimi anni (senza Pershing e Cruise). Le percezioni d'insicurezza di fronte a un attacco di sorpresa — che potrebbero spingere a scegliere pericolose strategie di «launch on warning», cioè di risposta automatica su allarme — sono sostanzialmente dovute alla precisione e alla brevità dei tempi di volo dei missili balistici come gli SS-20 e i Pershing: i primi tengono sotto tiro le basi nucleari in Europa e i quartieri di comando della NATO; i secondi potranno, o potrebbero, colpire in una decina di minuti qualsiasi bersaglio strategico situato nella Russia occidentale, entro un raggio che arriva forse a toccare Mosca.

Il dato paradossale è che, come sempre in questi casi, tutto ciò è stato deciso pensando di migliorare la propria sicurezza, senza tener conto delle probabili successive reazioni avversarie e dell'ulteriore aggravamento del quadro globale, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello strategico-militare. Il circolo vizioso è bene illustrato da alcune ipotesi, purtroppo abbastanza plausibili: allo schieramento dei Pershing e dei Cruise seguirebbe quello di missili balistici sovietici con più breve gittata (e quindi con minori tempi di volo) collocati in paesi come la Germania orientale; a questi ultimi verrebbero contrapposti ulteriori Pershing; e così via.

I problemi connessi con i Cruise sono abbastanza diversi. Infatti, questi missili non balistici, che volano a bassissima quota e correggono automaticamente gli errori di rotta, destano minori preoccupazioni per quel che riguarda un rapido scambio nucleare, a causa della loro velocità relativamente ridotta (circa mille chilometri all'ora), ma sollevano altre questioni di fondo molto serie. A tale proposito, è da notare che lo schieramento in Europa dei Cruise americani è particolarmente grave, anche perché sancirebbe l'introduzione generalizzata di questo tipo di arma negli arsenali delle superpotenze (prima in quelli degli USA, qualche anno più tardi in quelli dell'URSS). Gli effetti più rilevanti sarebbero tre:

1) Una crisi tecnica, molto ardua da risolvere, di tutto il sistema di controllo degli armamenti, già in notevoli difficoltà per ragioni politiche: i Cruise sono troppo piccoli e facilmente occultabili perché possano essere tutti conteggiati con sicurezza mediante i satelliti artificiali. In altre parole, sarebbe probabilmente possibile costituire degli stock di riserva che sfuggissero alle verifiche della controparte: cadrebbe così un principio-base che finora ha regolato ogni accordo strategico e che sembra irrinunciabile: quello di poter conoscere con certezza tutti i vettori nucleari avversari. Inoltre, la difficoltà di distinguere fra Cruise tattici (a corto raggio) e Cruise strategici (a lungo raggio) costituirebbe un altro cospicuo fattore di complicazione.

2) Di fronte a una situazione del genere, prima l'Unione Sovietica, poi gli Stati Uniti (quando anche l'URSS avesse tali missili), sarebbero presumibilmente indotti a costruire una costosissima rete strategica di difesa anti-Cruise: questo è infatti un obiettivo verosimile, mentre non lo è il tanto propagandato piano Reagan che si propone di arrivare ad efficaci forme di protezione contro i missili balistici. Il passo logicamente successivo (ma in realtà contemporaneo) sarebbe quello di produrre una nuova «generazione» di Cruise supersonici, capaci di penetrare le nuove difese; ecc. Si aprirebbe, cioè, un nuovo fenomeno settoriale, molto caro e rischioso, di esasperata competizione strategica fra USA e URSS.

3) A più lunga scadenza, tali missili, magari in versioni meno sofisticate, tenderebbero a diffondersi ad altri paesi, favorendo così la proliferazione delle armi atomiche. È, quest'ultimo, un processo, già in atto da tempo, la cui pericolosità futura è troppo spesso sottovalutata.

Gianluca Devoto

Meno missili, meno pericolo

Rinuncia al primo uso dell'arma H

Brano del saggio di McGeorge Bundy, George F. Kennan, Robert S. McNamara, Gerard Smith col quale nella primavera del 1982 si propose la rinuncia ad usare per primi le armi nucleari.

È ora di riconoscere che nessuno è mai riuscito ad avanzare una ragione persuasiva per la quale credere che l'impiego di armi nucleari, anche su scala minima, possa credibilmente e prevedibilmente restare limitato. Ogni seria analisi e ogni esercitazione militare, in oltre 25 anni, ha dimostrato che anche l'uso contenuto sul campo di battaglia sarebbe enormemente distruttivo per la vita della popolazione civile e per le cose. Nessuno, in alcun modo, può aver fiducia nel fatto che una tale azione di tipo nucleare non porterebbe a ulteriori e più devastanti scambi di colpi. Qualsiasi impiego di armi nucleari in Europa, da parte dell'Alleanza e contro di essa, comporta un alto e inevitabile rischio di una escalation verso una guerra nucleare generale che significherebbe la rovina per tutti e la vittoria per nessuno.

Il solo argine chiaramente definibile contro il disastro mondiale rappresentato da una guerra nucleare generale è quello che distingue fra tutti gli altri tipi di conflitti e un qualsiasi impiego delle armi nucleari. Mantenere ampio e solido quell'argine è negli interessi più profondi di tutta l'umanità. In retrospettiva, in effetti, è significativo che questo paese non abbia risposto a tale realtà più velocemente. Date le spaventose conseguenze dell'impiego anche più limitato delle armi nucleari e la totale impossibilità per ambedue le parti di ogni garanzia contro una escalation illimitata, si devono avere i più seri dubbi circa la saggezza di una politica che sostiene l'efficacia di un primo uso delle armi nucleari da ambedue le parti. Sembra così opportuno considerare le possibilità, i requisiti, le difficoltà e i vantaggi di una «policy of no-first-use» (politica di rinuncia al primo uso) delle armi nucleari.

Meno missili, meno pericolo

Kennedy e Hatfield: il «freeze»

Risoluzione presentata al senato degli Stati Uniti il 10 marzo 1982 dai senatori Edward Kennedy (democratico) e Mark Hatfield (repubblicano).

Considerando che la più grande sfida che il mondo affronta è di prevenire il verificarsi, per errore o intenzionalmente, di una guerra nucleare;

considerando che la corsa alle armi nucleari aumenta pericolosamente il rischio di quell'olocausto che sarebbe la guerra finale dell'umanità; e

considerando che un congelamento, seguito da riduzioni delle testate nucleari, dei missili e degli altri sistemi di lancio, è necessario per fermare la corsa alle armi nucleari e per ridurre il rischio di una guerra nucleare;

il Senato e la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America riuniti nel Congresso deliberano, che:

1) come obbiettivo immediato per il controllo delle armi strategiche gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dovrebbero:

a) perseguire un arresto completo della corsa agli armamenti nucleari;

b) decidere quando e come ottenere un congelamento reciproco e verificabile degli esperimenti, della produzione e dell'installazione di testate nucleari, missili e altri sistemi di lancio; e

c) rivolgere speciale attenzione alle armi destabilizzanti la cui installazione renderebbe un congelamento più difficile da raggiungere.

2) Partendo da questo congelamento, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dovrebbero perseguire ulteriori riduzioni, reciproche e verificabili, delle testate nucleari, dei missili e degli altri sistemi di lancio, attraverso percentuali annuali o altri mezzi egualmente effettivi, in modo da accrescere la stabilità.

Meno missili, meno pericolo

La Chiesa USA: dissuasione, non superiorità

Brani della lettera pastorale diffusa nel maggio di quest'anno dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti.

ASTENERSI DAL PRIMO COLPO — Il pericolo di un'escalation è talmente grande che sarebbe moralmente inaccettabile dare inizio in qualunque modo a una guerra nucleare. Il pericolo è insito non solo nel livello tecnologico raggiunto dai nostri sistemi d'arma, ma anche nella debolezza e nello scarso rigore morale delle comunità umane. Non esistono, secondo noi, obiettivi politici razionali che giustifichino la responsabilità morale di dare inizio alla guerra nucleare.

DISSUASIONE MA NON SUPERIORITÀ — Sulla base dei criteri per una valutazione morale degli elementi della strategia della dissuasione, desideriamo formulare alcuni giudizi specifici:

1) Se la dissuasione nucleare è concepita solo allo scopo di prevenire l'uso di armi nucleari da parte di altri, le proposte che vanno oltre il minimo necessario per garantire una capacità di dissuasione credibile a qualunque livello di conflitto non sono accettabili. Sono da respingere anche quelle politiche fondate sul concetto che una guerra nucleare potrebbe essere combattuta con conseguenze tollerabili sul piano umano e morale.

2) Se il nostro obiettivo è la dissuasione nucleare, assicurarci un deterrente «sufficiente» è una strategia adeguata. È quindi da condannare la ricerca della superiorità nucleare.

3) La dissuasione nucleare deve essere usata come «un passo sulla via del disarmo progressivo». Qualunque proposta di aggiunte al nostro sistema strategico o di modifiche alla nostra dottrina strategica deve essere valutata esattamente in base alla possibilità che renda il «disarmo progressivo» più o meno probabile.

---

campo delle donne a Greenham-Common. Il «CND» tradizionalmente è per il disarmo unilaterale, ma, al suo interno, ci sono anche posizioni diverse. Di recente, Bruce Kent ha parlato della necessità che il movimento inglese faccia sua la proposta del freeze. «No ai Cruise, Pershing 2 e SS-20» è lo slogan della CND che lotta anche contro i Trident e l'armamento nucleare autonomo della Gran Bretagna. Attorno a queste richieste sono state realizzate molte iniziative di massa. Nell'ottobre del 1981 trecentomila persone hanno manifestato a Londra, a giugno dell'82, quando Reagan arrivò in visita, furono duecentomila i pacifisti. Nonostante lo shock della guerra delle Falkland, il pacifismo inglese è attivissimo, attorno alla manifestazione di oggi a Londra sono nate migliaia di iniziative, assemblee, blocchi pacifici. È Londra, inoltre, la sede della «END», «European nuclear desarmement», un'organizzazione che fa da coordinamento delle forze pacifiste europee, che ha promosso le convenzioni di Bruxelles nell'82, di Berlino nel 1983. Movimento di masse ma anche di forze culturali, il pacifismo inglese ha un punto di riferimento anche nella Fondazione per la pace Bertrand Russell, centro di discussione e di proposte.

GERMANIA FEDERALE

Quattro milioni di persone, tra un'iniziativa, un blocco, un sit-in: tante stanno protestando in questi giorni nelle città delle RFT. Dietro una simile mobilitazione c'è una singolare convergenza di forze e tradizioni diverse, quello che i tedeschi chiamano «Oekopax», ecopacifismo. Secondo i sondaggi il 78% dei tedeschi è contrario alla installazione dei missili. Dai movimenti contro il riarmo degli anni cinquanta e sessanta, alle inizitive civiche degli anni settanta, i tronconi del pacifismo tedesco hanno ritrovato prospettive e forza dopo la doppia decisione NATO del 1979. La prospettiva di una Germania «campo di battaglia» è il cardine attorno al quale girano, singolarmente unite, le diverse anime del pacifismo di oggi. Primo straordinario appuntamento fu a Bonn, quando trecentomila persone manifestarono nel 1981, da allora le adesioni sono andate crescendo: trecentomila nel giugno scorso durante la visita di Reagan, mezzo milione nelle 50 iniziative della «Pasqua di pace» di quest'anno. Fino a oggi. Sono ventisei le organizzazioni che formano il «comitato di coordinamento» della settimana d'azione contro i missili che oggi culminerà ancora una volta a Bonn. Tra queste attivissime quelle che fanno capo alle Chiese protestanti, organizzate, ancora una volta, in modo estremamente diffuso: i soli giovani evangelici «per la pace» sono più di mezzo milione. Assai importante, in quest'area, l'Aktionsgemeinschaft dienst fur Frieden, tra i promotori della manifestazione del 1981. Due gruppi storici sono quelli del DFGVK e l'Aktion Suhnezeichen. Ma nel coordinamento c'è davvero di tutto: i verdi e gli alternativi, i comunisti e alcuni settori del partito liberale, una miriade di gruppi spontanei. Netto l'impegno della «SPD», il partito socialdemocratico, del sindacato metalmeccanico, la «IG-Metall», due milioni e mezzo di iscritti, che ha organizzato la giornata di resistenza nelle fabbriche del 19 ottobre. Ma il 5 ottobre avevano scioperato cinque minuti per la pace su indicazione della confederazione sindacale tedesca, la «DCB», milioni di lavoratori. Ci saranno i lavoratori alla giornata di oggi a Bonn, ci saranno i socialdemocratici, Willy Brandt parlerà al termine della manifestazione.

SPAGNA

È un movimento naturalmente nuovo e recente, poco più di un anno di vita, ma che ha forte iniziativa. Manifestazioni si sono svolte a Madrid e nelle principali città, ci sono comunisti, settori del sindacato, cattolici, ecologisti, antimilitaristi. Anche il PSOE, il partito socialista al governo, fa parte del movimento pacifista in alcune realtà. «No agli euromissili» e referendum sulla permanenza della Spagna nella Nato: sono questi i temi centrali di mobilitazione, e di critica al governo di Gonzalez che ha di recente espresso «comprensione» per la scelta degli euromissili. Tuttavia, anche i socialisti spagnoli partecipano alla manifestazione di oggi a Madrid.

AUSTRIA

Non se ne parla molto, pure l'azione per la pace è fortissima in questo Paese. Attorno ai comitati di pace si muovono con grande influenza il partito socialista, i sindacati, le organizzazioni degli studenti. A Vienna si sono fatte manifestazioni con centomila persone. Dai sondaggi di opinione emerge un appoggio fortissimo alla linea di neutralità del governo, una generale opposizione ai missili ad est come ad ovest, una forte sensibilità al tema della distensione e della cooperazione.

PAESI SCANDINAVI

Forze socialiste, sindacali, organizzazioni religiose: il pacifismo in Scandinavia ha radici profonde, qui è nata la prima associazione pacifista moderna, la «Peace and arbitration society», 140 anni fa. Due i gruppi principali: «Nej til atomwafen» e «Women for peace», che raccoglie duecentomila donne in tutta l'area.

GRECIA

Il «Pasok» al governo ha imposto una svolta radicale nella politica estera greca. Papandreu ha rilanciato l'idea di una zona denuclearizzata nei Balcani, ottenendo risposte positive da Jugoslavia, Romania e Bulgaria. Ancora dal governo greco è venuta la proposta di un rinvio di sei mesi nell'installazione di Pershing-2 e Cruise, per dare al negoziato il tempo di giungere a risultati positivi. Una proposta alla quale hanno risposto in modo positivo e favorevole sia Willy Brandt che Olof Palme, oltre a numerosi esponenti socialisti del mondo politico e sindacale europeo: silenzio, invece, dei governi interessati. La Grecia ha una grande tradizione pacifista legata alla memoria di Lambrakis. Tre i gruppi pacifisti importanti: il KADEA, di cui il Pasok è forza trainante, l'AKE e il Comitato greco per la pace. A volte separatamente, spesso insieme, queste forze hanno dato vita a grandi manifestazioni. Nel giugno scorso trecentomila persone hanno concluso ad Atene la marcia per la pace che ricordava Lambrakis e chiedeva il disarmo nucleare.